



## Paolo formatore: un padre che partorisce nel dolore

Sr. Elena Bosetti

Parlare di Paolo “formatore” (e di formazione in san Paolo) è per me una grande sfida perché si tratta non di un aspetto periferico, ma di un nucleo vivo e pulsante che si radica nell’anima e nelle viscere stesse dell’Apostolo. Viscere paterne e materne. Paolo si sente infatti “padre” e “madre” delle comunità che ha generato mediante l’annuncio del Vangelo. Anzi di più: soffre le doglie del parto finché Cristo non sia pienamente formato in coloro che ha generato. *Donec formetur Christus in vobis*.

**Formare è come partorire, e partorire ha a che fare con il soffrire...** Un tratto decisamente femminile.

Paolo soffre il travaglio della gestazione, e non solo una volta ma di nuovo e ancora, come dichiara ai Galati: “Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi” (Gal 4,19). L’Apostolo ha generato i Galati con l’annuncio del Vangelo mediante il quale li ha anche partoriti alla vita in Cristo. Ma li deve partorire ancora. «Un bimbo non può essere messo al mondo due volte, ma i Galati (noi) sì» (Bonnard). Perché l’Apostolo li deve ancora una volta conquistare al Vangelo, li deve nuovamente “partorire nel dolore” finché Cristo non sia pienamente “formato” (*morphōthé*) in loro.

Che intreccio di relazioni! Paradossalmente una gravidanza nel grembo di Paolo per una gravidanza del Cristo nel grembo dei Galati, nel nostro stesso grembo!

Paolo “soffre le doglie” perché i suoi figli possano partorire Cristo!!

Perché possano portare avanti la gestazione/formazione del Cristo in se stessi e nel corpo ecclesiale.

***Donec formetur ...*** Paolo usa qui un verbo che indica la formazione dell’embrione nel seno della donna. La “fomazione” è come una “gestazione”. E l’Apostolo non si dà pace finché Cristo non sia pienamente formato in coloro che ha generato! È in travaglio fino a che i suoi figli non abbiano portato a compimento la “gestazione/formazione” di Cristo in loro. Fino a che possano dire come lui: “Vivo ma non più io: vive in me Cristo” (Gal 2,20).



***Donec formetur Christus in vobis.*** Don Alberione, il nostro beato Fondatore, è rimasto talmente affascinato dalla prospettiva del *donec formetur* che ne ha fatto il programma di formazione per tutta la Famiglia Paolina.

Ovviamente non è in virtù propria che Paolo può generare nella sfera dello Spirito, ma in virtù della forza creatrice e performativa della Parola fecondata dallo Spirito.

Solo lo Spirito può formare i discepoli del Signore. Perciò Paolo si sente ministro e collaboratore dello Spirito per tirar fuori l'uomo nuovo, per plasmare la carne secondo lo Spirito... Nulla accade senza lo Spirito. È per opera dello Spirito Stato che il Verbo ha preso carne nel grembo di Maria, è per opera dello Spirito che avviene la gestazione del Cristo nel corpo ecclesiale.

### **Formazione comunitaria.**

Cristo deve prendere pienamente "forma" non semplicemente nel singolo credente ma nella comunità, nel "voi" ecclesiale: *donec formetur Christus in vobis. In voi e tra voi.* Paolo è il teologo della Chiesa "corpo di Cristo", di una chiesa tutta carismatica, animata dallo Spirito, dove ciascuno/ciascuna mette a servizio della edificazione ecclesiale il dono ricevuto. Come le membra di un corpo, dell'unico corpo di Cristo. Al riguardo Rom 12 (e 1Cor 12-13) costituisce un'autentica regola di vita:

"Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.



La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.

Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti..." (Rom 12,4-18).

### **Paolo modello "forma"**

Approfondiamo la prospettiva di Paolo con un altro testo graffiante. Scrive l'Apostolo ai Corinti: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori!» (1Cor 4,14-16).

Emerge qui uno stretto legame **tra paternità ed esemplarità**. Paolo non è semplicemente un formatore, uno dei tanti educatori. Di pedagoghi e maestri ce ne possono essere tanti, di padri soltanto uno. Paolo rivendica con forza la sua paternità: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo». Ed è proprio in questa relazione di paternità-figliolanza che affonda il pressante invito a diventare suoi "imitatori" (*mimētēs*).

Può sembrare che Paolo sia un narcisista, uno che si compiace di attirare l'attenzione su di sé. In effetti egli vuole proprio attirare l'attenzione, ma come uno "**specchio**" che riflette il volto di un Altro. Paolo esorta a imitarlo in quanto lui è "modello-forma" di Cristo: «Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1).



Commenta Barbaglio: «Si ha dunque una **reduplicazione dello schema imitativo**: come io imito Cristo, così voi dovete invitare me. Paolo si colloca al centro di una catena di modelli e di imitatori, alle cui estremità abbiamo l'esempio attivo di Cristo e l'imitazione dei Corinzi; l'apostolo è la grandezza intermedia, per un verso imitatore del modello Cristo, per l'altro modello offerto in imitazione agli interlocutori» (G. Barbaglio, La prima lettera ai Corinzi, EDB 1996, p. 246).

**Per una "con-formazione" a Cristo di tutta la persona: pensieri, affetti, decisioni, stile di vita...** Formazione integrale e permanente. Formazione spirituale e apostolica, dal respiro universale, cosmico. Ritroviamo in Don Alberione ciò che Paolo propone.

Cerchiamo di abbozzare qualche linea, rapidi flash per un approfondimento nei lavori di gruppo.

**1. Con-formare la mente alla mentalità del Cristo.** Paolo può dire: "noi abbiamo il pensiero, la mente (*nous*) di Cristo" (1Cor 2,16). Cosa significa avere la "mente" di Cristo? Significa avere la capacità di pensare al modo di Cristo. E cioè nello Spirito. Se nel contesto precedente, Paolo aveva qualificato lo Spirito come "la sapienza di Dio", ora lo presenta come "il pensiero di pensiero di Cristo", la *nous*, la "mente" di Cristo.

Noi abbiamo la "mente", il pensiero di Cristo perché abbiamo ricevuto lo Spirito di Cristo e dunque la capacità di pensare quello che pensa il Cristo, la capacità di discernere e di valutare la nostra vita e la realtà che ci circonda con il "metro" di Cristo. Ma occorre un cammino nello Spirito per valutare davvero in modo spirituale.

**2. Con-formare gli affetti al sentire del Cristo**, secondo l'indicazione paolina: "Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5) e il contesto, in particolare l'inno cristologico, specifica quali: «umiliò/svuotò se stesso assumendo la «forma» (*morphèn*) del servo»; «si fece obbediente fino alla morte, e a una morte di croce» (vv. 7-8). D'altro canto Paolo ha reso "visibile" e "tangibile" il Cristo crocifisso, porta in se stesso le "stimate" del Cristo. È a questo modello che siamo esortati ad attenerci.



3. **Con-formare il volere e l'agire al comportamento del Cristo**, e anche qui Paolo è modello, può dire infatti: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21). Un “vivere” che si declina secondo il principio assiomatico indicato ai Galati: «ciò che conta è la fede (*pistis*), che si rende operosa mediante l'amore (*agape*)». E la prima opera di una fede amante è comunicare il vangelo, come bene ha compreso Alberione che amava ripetere: «Fate a tutti la carità della verità», ovvero vivete e date al mondo Cristo, via, verità e vita.

**In sintesi:** Paolo propone una **formazione integrale**, tutta impregnata di Cristo: del suo modo di vedere e di sentire, del suo lasciarsi condurre dallo Spirito.

Propongo un *decalogo* di sentimenti/atteggiamento sui quali l'Apostolo insiste:

1. **Gratuità** (Paolo inizia sempre le sue lettere *ringraziando*, rende grazie a Dio, ringrazia le comunità, ringrazia le singole persone, i suoi collaboratori ... e insegna la gratuità con il proprio stile di vita, la gratuità apostolica... è per lui un vanto poter dare gratuitamente il Vangelo! E lo lascia come testamento agli anziani di Efeso: “Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani” (At 20,33-34).
2. **Gioia** - Paolo vi insiste: “Rallegratevi sempre nel Signore, rallegratevi...” Gioia!
3. **Umiltà**
4. **Carità** / Agape
5. **Speranza** / fiducia
6. **Stima reciproca** (gareggiate nello stimarvi, Rom 12)
7. **Magnanimità** - cuore grande
8. **Parresia** (franchezza)
9. **Libertà** (non per fare ciò che si vuole, ma per amare e servire)
10. **Povertà** (impoverimento, esproprio) per guadagnare la vera ricchezza ...



E tutto questo per vivere non più per noi stessi, ma per Colui che è morto e risorto per noi. Paolo può dire: “tutto ciò che per me era un guadagno l’ho ritenuto spazzatura al fine di guadagnare Cristo...perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi **conforme** alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (cf. Fil 3,7-11).

Paolo forma alla sequela del Cristo crocifisso. Alla *sapientia crucis*. Forma *alla parresia*, alla franchezza del Vangelo. Paolo non propone se stesso anche quando esorta a imitarlo. Lo può fare in quanto ritiene di avere “incarnato” ciò che propone, porta impresse nella propria carne le “stimate” del Crocifisso.

«E’ sui fondamenti che Paolo insiste, perché il resto deve venire come conseguenza naturale... Ne risulta che, da una parte, l’evangelo non può che innestarsi su presupposti etici universali, e che, dall’altra, esso va non solo ad assumere ma anche a elevare e nobilitare quegli ideali stessi» (Romano Penna, lettera ai Romani volume III, pp. 9. 33).

Paolo forma non ad essere “migliori degli altri”, ma un po’ meglio di quanto siamo stati ieri. Non si sente un arrivato, ma uno che “**corre**” per raggiungere colui che lo ha conquistato con il suo amore: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* (Gal 2,20).

Se uno entra in questa forma, **nel grembo di Paolo**, non può che uscirne innamorato!

Elena Bosetti, sjbp